

il colore nelle mani

- i nostri sensi sono riuniti in quello strano laboratorio che è la testa e hanno sede fissa
- solo uno ha sede mobile: il tatto.
- E da questo solo, che è l'espressione di maggior privilegio della mano, dipende il potere infinito di tutta la creatività umana.
- Questa estremità tattile e pensante del corpo è davvero un prodigioso strumento, d'una perfezione unica, senza equivalenti nelle specie viventi.

Questi pensieri risalgono al luglio del '87 in occasione della prima esposizione sperimentale "vedere con mano", sulla mano del cieco confrontata con l'opera d'arte.

L'artista si trova a ogni istante di fronte a un doppio confronto -quello dell'occhio con il visibile e quello tra se stesso e il contenuto invisibile dell'oggetto- quello cioè che solo la mano (o il pensiero astratto) può dargli attraverso il confronto della mano appunto con la materia, ciò che è percettibile e l'espressione della sua percezione: la mano è una situazione di assoluto privilegio, da lei tutto dipende.

Non solo scopre, valuta e pensa ma definisce le cose, identifica le cose nello spazio e fissandone l'immagine ne prolunga anche l'esistenza.

Allorché decidiamo di eseguire con la mano un'azione inconsueta ignoriamo generalmente il risultato che otterremmo.

Affidiamo, per così dire, la realizzazione dell'atto alla mano, lasciandone la più piena libertà; naturalmente però, ne seguiamo l'azione, la controlliamo, possiamo anche decidere di intervenire.

Ne risulta una collaborazione alterna fra la nostra interazione e l'attività libera della nostra mano -(noi manologi chiamiamo questo processo: "reciprocità motoria")-

E' giusto essere riconoscenti a questa mano creatrice, collaboratrice, costruttrice, che ci mostra vie nuove alle quali non avevamo pensato anche perché non conosciamo del tutto le capacità potenziali di questo strumento meraviglioso.

La mano che accarezza, impasta, possiede il colore e lo offre alla tavola, alla tela o alla creta è lo strumento che per Giorgio Moiso ha lo stesso significato di un'armonia musicale.

La mente del pittore infatti risiede inconsciamente nella sua mano e il movimento di essa riflette inevitabilmente la vita interiore di chi dipinge.

Le superfici trasmettono sensazioni diverse alla mano: elastiche e compiacenti come le tele non resistono al tocco della mano dell'artista ma gli obbediscono; dure come tavole o le crete offrono resistenza alla mano e quindi alla mano del pittore che inizia e continua un discorso di colore e di forma continuo, infinito con la sua mano che tocca, plasma, distribuisce in modo sapiente il colore.

La tocca, ma non può toccare senza essere toccata. (noi manologi chiamiamo questo processo: "reciprocità sensoriale").

Incontrare un pittore come Giorgio Moiso che trasmette alla mano l'idea della forma, del colore e del sogno in presa diretta, mi fa vedere e capire, ancora una volta, quanto fosse e sia vero il pensiero di Matisse.

A chi gli chiedeva come facesse a giudicare la bontà di un suo quadro Matisse rispondeva: "lo sento sulla punta dei miei pennelli."

anche Moiso lavora così: accarezza il colore, il colore diventa oggetto, e l'oggetto forma e insieme colore e la sua mano, le sue dita, senza protesi di pennelli, danno e ricevono sensazioni infinite che non cominciano ne finiscono mai

Renzo Mantero, luglio 2002